

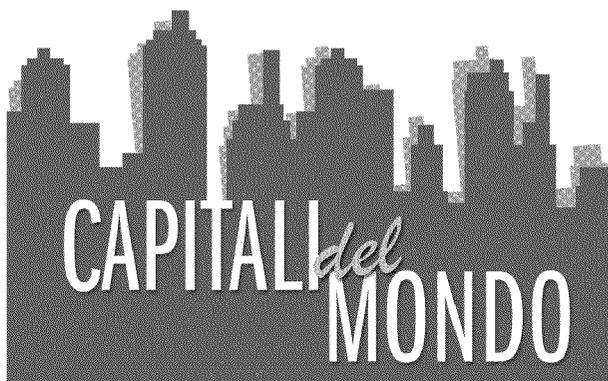
**RACCONTI D'ESTATE**

**Sebnem Isiguzel, la voce scomoda della Turchia**

**È** una Istanbul affascinante e invernale quella che ci descrive Sebnem Isiguzel, una delle voci più autentiche della nuova letteratura turca, classe 1973, autrice di diversi racconti e collaboratrice di testate giornalistiche nazionali, nel suo romanzo *Edera*, tradotto da Elettra Ercolino e Pinar Gokpar, per Fazi (pagine 492, euro 19,50), senz'altro uno dei libri più intensi di narrativa straniera proposti quest'anno in Italia. A spiegare il titolo è l'incipit del libro: «Quell'inverno le nostre vite si sarebbero avvinte fra loro come rami d'edera, colpite da sciagure e malvagità. Pur ignorando l'esistenza gli uni degli altri sarebbe stata la casualità degli eventi, che regola le nostre vite, a unirci. I nostri amori, i nostri rimpianti, le nostre perdite e i nostri desideri si sarebbero intrecciati come flebili e avvolgenti rami d'edera». Il legame a cui si fa riferimento nasce dall'incontro casuale tra Ali Ferah, un ritrattista che soffre di acromatopsia, una patologia che gli impedisce di distinguere i colori, e Salim Abidim, il primo scrittore turco vincitore di un premio Nobel, anch'esso colpito da una malattia che non gli permette più di riconoscere le lettere. Entrambi hanno sessant'anni e tutti e due vedono, di colpo, un arresto della propria attività creativa, una sorta di beffa del destino che gioca con il loro talento artistico, causato da un'afezione neurologica. I due si incontrano nello studio di un medico e da quel giorno le loro vite iniziano a intrecciarsi per una serie di fortuite coincidenze.

Intorno a questi due personaggi si legano tante presenze, in una sorta di corallità che la scrittura partecipe e dolente della Isiguzel, sa gestire al meglio a partire dalla morte misteriosa di una giovane donna, una nuotatrice russa giunta a Istanbul per seguire la sorella Ludmilla e finita, poi, tragicamente, in fondo al Bosforo. L'autrice non ci rivelerà le ragioni di questa fine avvolta dal mistero, se non alla fine del romanzo. Incontriamo così tanti personaggi emblematici, dal restauratore russo di cerca di fortuna, dalla sorella schizofrenica del pittore alla madre, ossessionata da una violenza subita quand'era giovane, da Céline, una collega di studi francese che giunge improvvisamente a Istanbul fino alla vicina di casa che aspetta un bambino. Libro di grande forza e suggestione, mette in rilievo le possibilità di un'autrice che è tra le voci critiche più feroci della società turca contemporanea, tanto che uno dei suoi romanzi è stato sottoposto a censura dal governo del suo Paese. Lei però non tace ed è drastica nei suoi giudizi: «La Turchia è un Paese che dovrebbe provare vergogna: nel 2008 non è ancora uno Stato democratico. È un Paese che si adopera in ogni modo per avvelenare la storia con le menzogne, proteggendo la laicità con il velo sotto la parrucca e facendo seguire colpi di Stato a colpi di Stato».

Mette in evidenza anche come l'accesso a Internet in qualche modo venga controllato e YouTube, ma anche Google, in Turchia sono i siti che vengono chiusi e vietati più spesso. Con una speranza: la vera libertà, ovvero «che il fatto di essere armeno non sia una vergogna e un insulto, che i curdi possano parlare curdo, che esista il diritto, che tutti gli esseri umani siano uguali, che i militari non si mescolino alla politica, che pensare non sia un crimine».



*carte da viaggio*

di *Fulvio Panzeri*

